

La rassegna

Una sfinge danza a Orvieto

MARINELLA QUATTERINI



Lattanzi e Fiumi

■ ORVIETO. Piccole, resistenti rassegne di danza contemporanea testimoniano nel territorio la volontà di proseguire, anzi di allargare l'utenza e le attrattive del settore. A Orvieto, dove da quattro anni si tiene un festival di danza quasi sempre a ridosso del più ricco e sostenuto «Umbria Jazz», la scelta coreografica non è stata imposta dall'alto, ma è il naturale sbocco di un'attività locale continuativa che una volta all'anno si accende di incontri, proposte, scambi che andrebbero ulteriormente potenziati.

Ma già sin qui tanto si è fatto, e così tenacemente che, l'intera regione umbra, con il tramite della Fondazione Umbria Spettacolo, ha inaugurato un pionieristico circuito intitolato «Ballet»: si toccano, per questa stagione, i comuni di Gubbio, Perugia, Terni, Todi, Città di Castello e Trevi, oltre a Orvieto città pilota, destinata ad accogliere, in febbraio, nel restaurato teatro storico «Mancinelli» anche l'originale pièce di danza Butoh *Le langage du Sphinx*, di e con Carlotta Ikeda.

La novità di Rossella Fiumi

Intanto proprio il Mancinelli si è aperto a «Orvieto per la danza», il festival annuale dedicato quest'anno alle nuove tendenze italiane. Tra prime assolute e spettacoli che hanno appena debuttato altrove (in tutto una decina), si segnalano l'esperimento di gemellaggio tra musicisti dell'Italian String Trio e coreografi-danzatori dal titolo *Toccata e fuga* - un'escata nel segno del jazz e dell'improvvisazione - e la novità *My feet are not long enough* di Rossella Fiumi, coreografa e danzatrice del gruppo Alef, traino e motore dell'intero festival.

Dopo un accurato omaggio a Santa Chiara e alle presenze mistiche che impregnano i silenzi e contemplativi paesaggi umbri (quello spettacolo si intitolava *Chiara di terra*), la Fiumi ha concentrato la sua attenzione sull'impaginazione di collage danzati, parlati, agiti in cui la fonte ispiratrice non è più esterna (come appunto il tema Santa Chiara), ma personale. L'impercussibile titolo *My feet are not long enough*, sta per non «non ce la faccio» o «non riesco ancora» e sulla scena si traduce in un effervescenza di stimoli, di idee accostate. Ad esempio la giustapposizione di un universo maschile del tutto caricaturale e di un universo femminile invece birichino che si separano dopo un iniziale contatto assai intenso e originale nell'invenzione coreografica.

Un furto a Oliver Sacks

La zona femminile della pièce sfocia in un introspevo pezzo forte sostenuto dalla stessa Fiumi e dal performer e coregista dello spettacolo Rolando Mugnai, già elemento di spicco nei Magazzini ex Criminali, qui nella parte dell'intervistatore. L'eccellente danzatrice sciorina il sapere del suo corpo in un movimento decontratto e fluido e parla di sé. L'intervistatore le chiede perché ha voluto abbandonare la danza classica e la domanda sembra creata ad hoc. Invece è stata rubata a Oliver Sacks, l'autore dell'*Uomo che scambiò la sua moglie per un cappello*; i suoi divertenti e inquietanti *qui pro quo* sono la vera sottotraccia dell'intero spettacolo. Alla buona prova di tutti i sette interpreti, si innesca la fantasia visiva di Loretta Mugnai (la costumista) e l'apprrezzabile estro surreale stigmatizzato in un quartetto muliebre che incalza battendo i piedi e portando orgogliosamente in testa un mappamondo.

TEATRO/1. Carroll secondo Hampton. Un curioso spettacolo inglese al festival di Milano



Sasha Hanau in «Alice's adventures underground»

L'Alice rapita non fa meraviglie

È il russo Lev Dodin, con il suo Malj Teatr, a concludere il Festival dell'Unione dei teatri d'Europa a Milano: dopo il trionfo di *Claustrophobia*, la compagnia di San Pietroburgo ripropone il fluviale, straordinario *Fratelli e sorelle*, già recensito da Roma. Intanto, sempre al festival (che ha avuto un enorme successo di pubblico), arriva da Londra un'insolita Alice: Lewis Carroll riscritto da Christopher Hampton, quello delle *Relazioni pericolose*.

MARIA GRAZIA GREGORI

■ MILANO. Alice nel paese delle meraviglie senza fumetti, senza melensaggini. Lo spettacolo del National Theatre di Londra, che si rappresenta al Teatro Studio, ci ricorda che il celebre libro di Lewis Carroll, che ha conosciuto diverse edizioni sia in teatro che in cinema, è un romanzo dalla doppia faccia. E ci propone uno spettacolo quasi privato, molto interiore, giocato su di un humour sottile, cerebrale, lontanissimo dai *cartoons* di Walt Disney, ma gettonatissimo, per celebrare uno dei testi più famosi non solo della letteratura inglese. Giunto dunque alle battute finali, il Festival dell'Unione dei Teatri d'Europa ha confermato, anche con questo lavoro non facile per uno spettatore italiano, la sua capacità di catalizzare interesse ed entusiasmi, grazie anche a una partecipazione al di sopra di qualsiasi previsione.

Ma *Alice's Adventures underground* (è il titolo dello spettacolo, ma anche il primo titolo dato da Carroll al suo romanzo), mescola, nell'inquietante adattamento di Christopher Hampton (uno dei maggiori drammaturghi inglesi di oggi), alcune lettere e *Attraverso lo*

specchio, l'altro romanzo di Charles Ludwidge Dodgson alias Lewis Carroll: non solo uno dei maggiori scrittori vittoriani, ma anche matematico di vaglia e straordinario fotografo ossessionato dall'acerbo fascino della bambine. «Ho sempre amato le bambine - dice il protagonista fin dall'inizio - non i ragazzini». E nello spettacolo (firmato dalla celebre coreografa Martha Clarke, al suo debutto nella prosa) questa ossessione del romanziere, si trasforma - dentro la scena che rappresenta una stanza dalla prospettiva sghemba, con ampie finestre che ci rivelano il passare delle stagioni, fra il ticchettio della pendola, il grido dei gabbiani, il rumore della pioggia - in un vero e proprio tentativo di «sequestro» emotivo e psicologico. Di fronte ad Alice (che Carroll modellò su Alice Liddell), bambina, pronta a stupirsi, a volare nel mondo della fantasia, lo scrittore, che la fotograferà anche con la spalla nuda, inventerà un mondo tutto per lei, costruito su fiabe, su improbabili avventure. E a questi incontri, a queste avventure la bambina andrà vestita da piccola signora vittoriana, le manine protette da un manicotto. L'attra-

zione, il fascino ambiguo dell'uno sull'altra si giocano dentro quella «stanza» segreta e inquietante che è la mente. Non per nulla gli altri personaggi, seven borghesi vestiti rigorosamente di nero, snob e rigidi, si trasformano, agli occhi della bambina e di Carroll, nel Cappellaio Matto, nella Regina Rossa e Bianca, in Humpty Dumpty, nel Bruco, nella finta tartaruga. Anch'essi, insomma, rivelano ciò che sta al di sotto (*underground*, appunto) dei loro comportamenti formali: il bisogno di trasgressione, la violenza non solo verbale.

Sta proprio in questa capacità di denudare, l'inconscio, in questa ambiguità del sentimento, la misura migliore del testo di Hampton. Ma non tutta questa ambiguità si comunica al pubblico. Dopo la prima sorpresa, e dopo che Alice (ricordate *Vertigine* di Preminger?), presente fin dall'inizio come un'ossessione della mente di Carroll, si materializza, il gioco del «non detto» si rivela ripetitivo: è un gioco sottolineato anche dai cambi di luce, dalle uscite e dalle entrate - attraverso porticine e pertugi - dei personaggi della fantasia, destinati a fare piazza pulita di quelli veri. Ma non si verifica quella scomposizione dei gesti, quella rottura drammatica anche gestuale che ci si potrebbe aspettare da una regista dell'esperienza della Clarke. Lo spettacolo è, però, di grande raffinatezza, con costumi bellissimi e attori notevoli. Bravissima e non melensa è Sasha Hanau, un'Alice dal fascino appunto, e bravissimo è anche il Lewis Carroll di Michael Maloney, un «grande» che non vuole abbandonare la libertà trasgressiva dell'infanzia.

«Combat film» Vendute 100mila cassette

In pochi giorni la videocassetta di *Combat film* ha venduto 100.000 copie. Altre 20mila copie sono in corso di stampa. In cantiere l'intera serie di filmati di cineoperatori della seconda guerra mondiale. Il progetto prevede 24 videocassette con uscita quindicimale. La seconda e terza cassetta saranno in vendita mercoledì prossimo.

Fininvest in Tribunale per Miss Italia

Violazione delle norme sulla concorrenza sleale. È questa l'accusa mossa ai legali del concorso Miss Italia a Italia 1, che ha usato il nome del concorso per un programma andato in onda l'otto dicembre scorso, che cercava nuovi volti per la Fininvest. In realtà il programma si chiamava *Miss di Italia 1*, ma i legali spiegano che comunque la confusione nel pubblico c'è stata. Dice Enzo Mingliani, patron del famoso concorso: «È il primo episodio plateale di imitazione. Riceviamo continuamente richieste di chiarimenti perché nel pubblico si è creata un'inevitabile confusione». Mercoledì il tribunale di Roma convocherà le due parti per decidere in merito. Intanto la trasmissione è stata sospesa.

Parole e musica per la libertà d'informazione

Si svolge oggi al Palladium (piazza B. Romano 8) di Roma, a partire dalle 17, una manifestazione musicale e politica per la democrazia compiuta nell'informazione. Partecipano Paolo Pietrangeli, Antonello Fassan, Radio Gladio, Pueblo Unido, il Gruppo di Ficole, Vincenzo Vita, Giuseppe Giulietti, Pierluigi Sullo, Lilli Gruber, Claudio Fracassi e Carmine Fotia. L'incasso servirà ad aiutare la sopravvivenza di Radio Città Aperta.

TEATRO/2. Dall'opera di Vamba

Infernale Giannino piccolo «sovversivo» in casa Stoppani

AGGEO SAVIOLI

■ FIRENZE. Dal sodalizio fra due valorose compagnie toscane, i Puppi e Fressedde di Angelo Savelli e l'Arca Azzurra di Ugo Chiti, è nato questo felice spettacolo, *Gian Burrasca* (ovvero un monello in casa Stoppani), che, avviatosi «in sede», cioè a Rifredi, un anno fa (ma allora noi lo mancammo), affronta ora con baldanza la sua seconda stagione. Ne è programmata un'ampia tournée, fino a tutto marzo (quando sarà ospite dell'Elfo, a Milano). Intanto lo accoglie, in un tripudio di applausi, l'illustre sala fiorentina della Pergola: qui le ripli che, affollatissime, si concludono il 22 dicembre; subito dopo ci sarà (da Santo Stefano all'8 gennaio) un'importante tappa a Genova, Teatro Duse.

Letture predilette di più generazioni, *Il giornalino di Gian Burrasca*, pubblicato dapprima a puntate, fra il 1907 e il 1908, poi in volume a partire dal 1920, è l'opera più nota del fiorentino Luigi Bertelli, ribattezzatosi Vamba (dal nome del buffone presente tra le figure secondarie nel romanzo *Ivanhoe* di Walter Scott). Le marachelle del suo protagonista Giannino Stoppani, «resocontate» in guida di diario, sono spesso divenute proverbiali. Nel racconto teatrale, che Savelli (adattatore e regista) ha liberamente tratto dal testo originario, peraltro molto sfrondata, la storia si concentra su due nodi: la festa in casa Stoppani, voluta dalle tre sorelle maggiori di Giannino, ansiose di matrimonio (vuoi per amore vuoi per desiderio di sistemarsi), e che si risolve in un mezzo disastro, causa le impertinenze del ragazzino; la più che resistibile ascesa dell'avvocato socialista (e mangiapreti) Maralli, fidanzato, quindi sposo di Virginia Stoppani, delle cui nozze in chiesa (che dovevano rimanere segrete) l'infernale Giannino si fa incauto, o perfido, rivelatore, fornendo argomenti agli av-

versari politici. Irresponsabile dunque, o malizioso, il nostro Gian Burrasca? Affidata la parte a un bravo attore giovane, Marco Natalucci, che non si finge bambino, ma riproduce in gesti e atteggiamenti e mimica facciale una certa natura fanciullesca (il suo maestro sembra essere Paolo Poli), questo perturbatore della pace domestica (e, almeno in qualche misura, sociale) ci si propone come un critico inconsapevole, ma domani, chissà, cosciente, dell'ordine costituito, dei suoi riti e regole. E poiché la fine (provvisoria) della vicenda viene spostata alle soglie del regime fascista, è facile immaginare per lui un destino di «sovversivo».

Il quadretto familiare primo Novecento, che si anima ai nostri occhi, è del resto accentratamente, e gustosamente, caricaturale: ispira, si direbbe, ai disegni creati dallo stesso Vamba, e attribuiti al suo personaggio (scene di Tobia Ercolino, costumi di Massimo Poli). Canzoni d'epoca, in senso lato, intervallano e commentano l'azione: anche per tale aspetto, par di avvertire un influsso di Paolo Poli, ma è da sottolineare come l'impresa attuale abbia precedenti, per la forma e per la sostanza (ricordiamo in particolare, e con piacere, *Carmela e Paolino*), nel precedente lavoro di Savelli e compagni; i quali ultimi sono, nella fattispecie, tutti da annotare, col già citato Natalucci, da Barbara Enrichi a Lucia Socci, da Patrizia Corti a Giuliana Colzi, a Genni Cortigiani, da Dimitri Frosali a Massimo Salviani, a Andrea Costagli. Senza dimenticare il «duo» partenopeo - Luciana De Falco e Stefano Quatrosi - inserito nell'intrigo con un qualche artificio, ma che si giustifica in pieno per la sua vivace estrosità di stampo tradizionale.



IN ESCLUSIVA
DAL 19 AL 24 DICEMBRE
ALLE ORE 14.30

FRANCO BATTIATO
PRESENTA IL SUO
NUOVO ALBUM DAL VIVO
"UNPROTECTED"



E augura a tutti Buon Natale!

COMPACT DISC - ALBUM - MUSICASSETTA **EMI**